

# Otto leggende dell' alta Leventina

Autor(en): **Keller, W.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde**

Band (Jahr): **28 (1938)**

Heft 6

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1004860>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

von Frl. Dr. A. Stoecklin). Man sieht, um die beliebte Melodie weiter singen zu können, werden auch hier Texte zusammengestoppelt oder improvisiert, bis vom Original kaum noch etwas übrig bleibt. Unverwüstlich ist allein die Melodie. Und wo sie noch gedruckt wird, sollten die Herausgeber von Liederbüchern endlich dem wirklichen Komponisten sein Recht geben, er hat es wohl verdient, so gut wie da, wo der richtige Text gedruckt wird, auch der wirkliche Dichter genannt werden sollte. Die Tatsache, dass Karl Ludwig Spohn der Komponist ist, war nicht einmal dem Verfasser des einzigen Aufsatzes über Spohn bekannt, der meines Wissens je erschienen ist (Kurt Hoffmeister in „Mein Heimatland“, Blätter für Volkskunde, Freiburg i. B. 1928, Heft 3/4). Übrigens weiss auch eine neuerdings erschienene Dissertation über Stuntz (von R. Gross, München 1936) nichts von seinem Turnerliede zu sagen, und sein Nachlass gibt keine Auskunft darüber, wann und warum er Spohns Melodie bearbeitet hat. Das Gedicht „Wie ein stolzer Adler“ ist in neuerer Zeit noch einmal selbständig vertont worden, von Otto Schwarzlose (Liederbuch hrg. vom schweiz. Arbeitersängerverband, Basel 1921, No. 19), die Komposition hat sich aber nicht durchsetzen können. Der Text ist der ursprüngliche, ein Dichter wird an dieser Stelle nicht genannt.

### Otto leggende dell' alta Leventina

raccolte e pubblicate dal Dr. W. KELLER.

#### 1. *I nanini di Deggio.*

Dalla strada vecchia e sassosa che da Quinto conduce a Deggio e che passa vicino alla Cappella si vede ancora una caverna in cui secondo la leggenda abitavano dei nanini. Questi correvano sempre verso i forni di Deggio quando sentivano l'odore del pane cotto chiamando: «Pane, pane caldo». Si deve sapere che in quel tempo i contadini facevano ciascuno il pane in casa. I nanini dunque chiedevano del pane e la prima pagnotta levata dal forno era per loro.

Un contadino, stanco di dar sempre del pane a quei nanini, un giorno fece arroventare una lastra di pietra e la tirò fuori dal forno quando vide venire i nanini. Disse loro: «Vi darò la pagnotta: Intanto sedete lì su quella pietra.» Essi si scottarono. Fuggirono piangendo non si sa dove e non si videro mai più.

#### 2. *Il pascolo dell' Alpe di Fieut presso Airolo.*

Quell' alpe era ricco di erba buona e le vacche vi andavano volentieri. Quest' erba era tanto prodigiosa ed aromatica.

Quando le bestie la mangiavano, bisognava mungerle tre volte al giorno, e la grande caldaia veniva colma colma di latte.

I pastori ed il casaro, invece di esser contenti per tanta grazia di Dio, borbottavano perchè avevano troppo lavoro e nessuna quietà. Allora furono castigati. Al posto di quell'erba aromatica e lattifera Iddio fece crescere delle erbe spinose e dei nardi (in forma di lingua dura). Le bestie quindi ebbero minore pastura, fecero meno latte e bastò mungerle soltanto due volte al giorno.

### 3. *Leggenda del Lago Oscuro.*

Le streghe facevano i loro balletti nei pressi di Ambrì Sotto. Furono disturbate dai pastori e dai passanti. Allora si rifugiarono presso il laghetto alpino ai piedi della punta Nera e del Taneda. Quel laghetto allora era limpido e trasparente. Un pastore salì in Val Catlimo con le sue pecore. Visto che il luogo era bello, vi condusse la sposa. Siccome questa aveva sudato un poco al cammino, egli accese un gran fuoco. Senza motivo apparente il fuoco si diffuse su tutta la sponda. Dai due pizzi rotolarono giù sassi. I due sposi si diedero alla fuga. L'anello di promessa che la sposa aveva perduto nel lago fu trovato ad Altanca portato giù da una sorgente sotterranea. La zona rimase infuocata per parecchio tempo. I sassi rotolati intorno al lago sono perciò tutti anneriti e l'acqua dello stesso non si chiarì mai più.

### 4. *Lo spirito folletto.*

Si diceva che lo spirito folletto veniva di notte ad attorcigliare la coda dei cavalli. Per allontanarlo (non lasciarlo venire) si teneva un agnello (una pecorina) nella stalla, perchè se lo spirito folletto sentiva la pecorina belare, non entrava più nella stalla. Oppure s'infiggeva la lama d'un coltello nella soglia della porta della stalla e così lo spirito folletto non ci andava più.

Qualche volta raramente egli andava anche nelle case e nascondeva gli oggetti. La leggenda dice che andava sempre in casa di un parroco a Faido. Il curato un giorno prese un sacchettino di grano e l'attaccò alla serratura della porta. Entrando lo spirito folletto fece cadere il sacchetto e sparse tutto quel grano per terra senza volerlo. Allora esso dovette raccogliere tutti i granelli perchè è obbligato a lasciare le cose come le ha trovate. — Quel lavoro lo stancò tanto che non tornò più mai.

Imitando il curato di Faido dei contadini mettevano dei sacchetti di grano nel fienile in modo che passando lo spirito folletto li dovesse rovesciare. Il grano si spandeva nel fieno ed era molto penoso dover raccogliarlo. Allora lo spirito folletto si stancava molto e non tornava più.

### 5. *Leggenda delle nanine.*

Presso il villaggio di Deggio c'è una caverna detta in dialetto «Croiscia». Ci stavano le nanine, chiamate «Croisc».

Quei di Deggio le scacciarono. Esse si rifugiarono nel vallone su presso il Pizzo Pettine, e per vendicarsi si misero a fabbricare tempeste con delle scopette di vimini che agitavano contro mastelletti di legno. Le tempeste le scagliavano poi sui campi e sui prati.

Questa leggenda ebbe forse origine dal fatto che quando vuol piovere e temporaleggiare si sente il tuono rombare verso il monte.

Un proverbio popolare dice:

«Quant che Pecian u met il capel,  
buta la fauc e ciapa ul rasctel.»

### 6. *Il crocefisso delle «Tre Cappelle».*

Dalla strada tra Ambri e Fiesso c'è un luogo detto delle «Tre Cappelle» perchè c'erano infatti tre cappelle che nel 1888 sono state portate via da una terribile valanga. Sul luogo è stato eretta un'altra cappella dove si è messo un grande crocefisso che è stato tratto dalla valanga. A un piede di nostro Signore Gesù Cristo mancano due dita. Una leggenda narra che questo piede è stato rovinato da un ufficiale francese passato al tempo della rivoluzione. L'ufficiale sceso da cavallo ferì il piede con la spada dicendo: «Se sei il nostro Signore, arrestami sul mio cammino». Risalì poi sul destriero proseguendo verso Airolò. Ma poco discosto da Piotta cadde giù a terra morto. Così fu punito per avere osato sfidare la Provvidenza.

### 7. *Le orme di San Carlo.*

San Carlo è il patrono del canton Ticino. Si racconta che sia stato per tre volte a Disentis. Una volta fece il valico della montagna andando direttamente da Biasca per la valle di Blegno a Olivone, il Lucomagno e Disentis. Un'altra volta passava per Quinto nella Leventina e una terza volta andò da Piotta a Piora, poi a Santa Maria e a Disentis.

Sulla strada che da Altanca sale verso il maggengo di Valle, su di una roccia ci sono delle orme di piedi. La leggenda narra che quelle sono le orme dei piedi di San Carlo e di certe altre tracce dice che sono le tracce del bastone su cui si è appoggiato nel suo viaggio faticoso. Dicono anche che mettendo i piedi nudi in quelle orme, non si prendono più i geloni e si guarisce dai calli.

### 8. Il lago di Ambrì-Piotta.

Secondo la leggenda la valle di Ambrì-Piotta presenta l'avanzo di un lago che ai tempi preistorici cominciava a Stalvedro sotto Aiolo e si estendeva fino a Rodi-Fiesso ed aveva lo sbocco al Monte Piottino. Dicono che a San Martino vicino a Deggio c'era una volta un piccolo paese distrutto da un incendio. Lì si sono trovati gli anelli per attaccare le barche. Infatti la terra nella pianura di Piotta fino a Quinto non è profonda e c'è molta ghiaia. Era probabilmente il fondo del lago che sparì quando l'acqua trovò un'uscita abbastanza grande nella gola del Monte Piottino.

*Nota:* Queste leggende mi furono raccontate o comunicate dalle seguenti persone: No. 1, 5, 7 Alba Mottini, Altanca. — No. 2, 3, 4, 6 Al. Borioli, Ambrì. — No. 7, 8 Don Albano, Quinto.

### Bücherbesprechungen.

E. Fischer, Illustrierte Schweizergeschichte. Schaffhausen, Meili, 1937. Fr. 12.—

Das Buch ist für weitere Kreise bestimmt und soll der Besinnung auf die Eigenart unseres Staates dienen, indem es seine Entstehung schildert. Die Darstellung ist lebendig; der Verfasser lässt sich nicht in Kontroversen ein. Das Hauptgewicht liegt auf der neueren Zeit, und — was besonders hervorgehoben werden soll — die Kulturgeschichte ist sehr gut berücksichtigt. Eine Reihe guter Bilder und übersichtlicher Kartenskizzen ergänzen den Text.

P. G.

O. v. Greyerz, Sprachpillen. Bern, Francke, 1938. Fr. 5.—

Der erfahrene Mundart-Kenner behandelt hier in kurzen Abschnitten sprachliche Fragen, so dass sie jedermann verständlich sein können. Nicht nur das Was — die gründliche Beherrschung der Sprachfragen — sondern das Wie ist charakteristisch. Bald ruhig sachlich, bald spöttisch, bald erfrischend deutlich, immer aber lebendig hakt er an einem Wörtlein ein und gibt uns einen Blick in das Sprachleben oder eifert gegen die Gedankenlosigkeit und gegen Modewörter. Wer von Zeit zu Zeit von diesen Pillen zu sich nimmt, wird Freude und Nutzen davon haben.

P. G.

A. Streich, Brienzer Sagen. Interlaken, O. Schlaefli, 1938. Fr. 4.—

Der Verfasser hat in seinem Heimatgebiet, meist aus der mündlichen Überlieferung, eine schöne Zahl von Sagen eingeheimst, ein gutes Zeichen dafür, dass die Volksdichtung noch nicht abgestorben ist, wenn auch ein Rückgang der Gläubigkeit festgestellt werden muss. Die Sagen sind gut erzählt, die Mundart schimmert gerade im richtigen Masse durch, und wer die Gegend kennt, freut sich an der genauen Lokalisierung und der knappen Schilderung der Umwelt. In der Einleitung sowie in verschiedenen Sagen finden wir auch wertvolle Hinweise auf Brauch und Glauben.

P. G.